

Aa.Vv., *La libera ricerca di Cesare Bermanni. Culture altre e mondo popolare nelle opere di un protagonista della storia militante*, Roma, DeriveApprodi, 2012, pp. 123, euro 16,00

Il modo migliore per cominciare questo libro è nel mezzo, dove c'è un bellissimo inserto fotografico di oltre trenta pagine. Vi compaiono, in ordine sparso, luoghi e volti di una storia a cui appartiene a suo modo – ultima venuta – anche «Zapruder»: Gianni Bosio, Roberto Leydj, il «Festival dei due mondi» (Spoleto 1964), Giovanni Pirelli, Franco Coggiola, Dante Bellamio, il Festival di «Re nudo» (Pavia 1973), Giuseppe Morandi, Sandro Portelli, Sergio Bologna, Mario Dondero, Primo Moroni, Giovanna Marini, Fausto Amodei, Ivan della Mea... E poi naturalmente c'è Cesare Bermanni: in veste di tennista, sciatore, politico, cantore, intervistatore, storico, ricercatore sociale in lavallière e bicicletta o che fa l'hula hoop («Orta San Giulio, cortile casa Bermanni, anni novanta», recita la didascalia).

In una fotografia molto bella di Carlo Leidi si vede, dall'alto, una lunghissima tavolata alla cascina del "Micio" (Gianfranco Azzali), a Pontirolo di Voltido (Piadena). È il 1985 e dal "Micio" e i suoi – insieme a Portelli, Bermanni e Cartosio – c'è tutto un gruppo di esecutori di musica popolare appalachiana. Questo libro, che è un omaggio a Cesare Bermanni per i suoi 75 anni, mi fa pensare a quella tavolata, nel senso che anche se vi si discute con rigore dell'importante contributo che Bermanni ha dato alla conoscenza delle classi subalterne italiane, è qualcosa di più degli atti di un convegno di studiosi di storia sociale. Gli interventi raccolti nel volume, infatti, condividono tutti un'idea e una pratica di ricerca come scelta partigiana, benché mai serva. Così il collettivo Calusca City Lights di Milano parla della sua «operosa amicizia» con Bermanni, radicata nell'esigenza comune di conoscere la propria storia per potersi situare nel presente con la complessità dei rapporti sociali che lo contraddistinguono.

Non è possibile dar conto qui della sterminata produzione bibliodiscografica di Bermanni (cfr. <http://www.omegna.net/bermani>), che annovera lavori come *Esperienze politiche di un ricercatore di canzoni nel Novarese* (1964), *Al lavoro nella Germania di Hitler. Racconti e memorie dell'emigrazione economica italiana 1937-45* (1998), *Introduzione alla storia orale* (1999-2001), «*Guerra guerra ai palazzi e alle chiese*». *Saggi sul canto sociale* (2003)... E poi soprattutto *Pagine di guerriglia* (1995-2000), la monumentale ricerca (più di 200 interviste, 1.200 pagine) sui garibaldini della Valsesia. È su questo lavoro che si concentrano forse alcuni degli interventi più stimolanti che compongono il volume (tra gli altri Bruno Cartosio, Giovanni Contini e Santo Peli), e sarebbe utilissimo, partendo da qui, tentare un bilancio collettivo più ampio e approfondito di una ricerca durata 35 anni (1965-2000), e che resta largamente ignorata dalla storiografia italiana, anche la migliore, come *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza* di Claudio Pavone (1991).

Bermanni? «Uno dei miei ricordi più cari, in tanti anni che lo frequento e lo sto a sentire – racconta Portelli –, è di quando Cesare venne a Roma per fare il concorso per professore associato in Storia contemporanea. E, allo stesso tempo, era in graduatoria per fare il bidello nelle scuole elementari. Naturalmente io pensavo che fosse molto più pericoloso fargli fare il bidello che il professore, e naturalmente non venne accettato né come professore né come bidello» (p. 31).

Andrea Brazzoduro